



Consiglio Regionale della Campania

VI COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Istruzione e Cultura, Ricerca Scientifica, Politiche Sociali)

X LEGISLATURA

Resoconto Integrale n.47

25 febbraio 2019

**RESOCONTO INTEGRALE N.47
DELLA SEDUTA DI AUDIZIONE
DELLA VI COMMISSIONE
CONSILIARE PERMANENTE DEL 25
FEBBRAIO 2019-ORE 11.00-**

ARGOMENTO DELL'AUDIZIONE:

Proposta di Legge -Reg. Gen.n.495- ad iniziativa della consigliera Ricchiuti, recante:

"Disposizioni in materia di cooperative di comunità".

**ELENCO PARTECIPANTI E
INTERVENUTI:**

Amabile Tommaso (PD), Presidente
Cirillo Luigi (M5S)
Ricchiuti Maria (L'Italia è Popolare)

Gennaro Scognamiglio (Presidente Unione Nazionale Cooperative Italiane-UNCI Campania)

Antonio Borea (Presidente Confcooperative Campania)

Tonj Della Vecchia (Capo Ufficio Legislativo Nazionale Confcooperative)

Antonio Gesummaria (Presidente Confcooperative Habitat Campania)

Giovanpaolo Gaudino (Presidente Federsolidarietà Campania)

Mario Catalano (Presidente Legacoop Campania)

Anna Ceprano (Responsabile Settore Cultura e Media Legacoop Campania)

Assistono alla seduta i funzionari Galeotalanza Mariagrazia e Guida Angelo.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE:
TOMMASO AMABILE (PD).**

INIZIO LAVORI: ORE 11,20.

PRESIDENTE: Buongiorno, diamo inizio ai lavori, siamo in una seduta di audizione. La Commissione si accinge all'esame di una proposta di legge a firma della consigliera Ricchiuti che tratta di "cooperative di comunità". Il testo è stato trasmesso alle associazioni, alle cooperative che questa mattina vogliamo ascoltare, ovviamente, l'audizione ha lo scopo di raccogliere suggerimenti, anche osservazioni, perplessità per mettere la Commissione stessa in condizione di poter pervenire ad una proposta di legge che sia rappresentativa anche degli interessi dei soggetti a cui è destinata. Anticipo il ringraziamento della Commissione per il contributo, sia in sede di audizione sia, (perché poi lo diremo alla fine), se riterrete di farci pervenire anche per iscritto le osservazioni che verrete ad avanzare in questa sede o anche che vi riservate di meglio elaborare e di pervenire in modo che saranno messe a disposizione di tutti i componenti della Commissione prima dell'approvazione definitiva, attraverso anche il recepimento in momenti emendativi che sono nelle facoltà dei singoli consiglieri. Se vi sono particolari urgenze di lasciare la Commissione le rappresentate di modo che diamo prima la parola, altrimenti seguiamo l'ordine.

La parola a Scognamiglio Gennaro, Presidente UNCI Campania.
Prego.

SCOGNAMIGLIO (Presidente UNCI Campania): Buongiorno, sono Gennaro Scognamiglio, Presidente UNCI Campania, nonché Presidente nazionale dell'UNCI agroalimentare.

L'Unci è storicamente presente in Campania dagli anni '90 e ha all'interno della propria



Consiglio Regionale della Campania

VI COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Istruzione e Cultura, Ricerca Scientifica, Politiche Sociali)

X LEGISLATURA

Resoconto Integrale n.47

25 febbraio 2019

sezione di cooperativa sociale circa 150-200 cooperative sociali. Il tema di oggi è rilevante in quanto tratta di una problematica relativa ad una nuova realtà di queste “cooperative di comunità” che, per noi, sono un punto di partenza essenziale per quello che già svolgono le cooperative sociali, ma una legge di accompagnamento a questo tipo di sviluppo può dare un’opportunità in più sia al territorio che alle cooperative sociali che vi operano. È mettere insieme veramente due livelli di operatori importanti e creare così un’opportunità in più per lo sviluppo sinergico delle “aree interne” o per quelle che si chiamano “aree estese”. Penso al Cilento dove vi sono le aree interne e le aree non rurali che stanno subendo una desertificazione da parte dei giovani, quindi, vi sono meno giovani presenti perché c’è meno opportunità di avviarsi ad un lavoro e quant’altro. Questo sviluppo di un’opportunità in più creando uno strumento nuovo, per noi, è un plauso sull’iniziativa regionale e di chi lo sta proponendo.

Abbiamo inviato, (come di solito facciamo), delle note nelle quali abbiamo solo aggiunto secondo noi quale poteva essere il punto di aggiunta o un punto di disgiunta migliorativi, per il resto credo che non abbiamo difficoltà su questa legge, anzi noi come movimento cooperativo la sposiamo in pieno.

Grazie per l’audizione.

PRESIDENTE: Grazie per il contributo.

BOREA (Presidente Confcooperative Campania): Buongiorno, Antonio Borea, Presidente Confcooperative Campania. Noi siamo una delegazione un po’ più numerosa perché qui con me sono presenti i componenti della Federazione Habitat, che è la Federazione a cui Confcooperative nazionale ha affidato il compito di seguire in

tutta Italia la partita della cooperazione comunitaria, l’architetto Gesummaria, e il Presidente della nostra Federsolidarietà il dottore Gaudino, ma soprattutto abbiamo il nostro avvocato, Tonj Della Vecchia dell’ufficio legale che poi entrerà un po’ di più negli aspetti legislativi perché stiamo facendo questo lavoro di supporto per il varo della normativa un po’ in tutta Italia. Per quanto ci riguarda chiaramente è una legge fondamentale, noi stiamo già lavorando sui territori alla nascita delle “cooperative di comunità”, chiaramente, in *vacatio legis* (e questo non ci agevola) stiamo partendo in alcune realtà del Cilento e dell’Irpinia in modo particolare, a breve probabilmente chiuderemo lo start up a Sant’Arsenio con l’ex onorevole Pica, dove abbiamo messo insieme un po’ di mondi, come sempre. Perché dico questo? Perché noi pensiamo che la “cooperativa di comunità” appartenga ad un mondo trasversale, cioè, non c’è un settore del mondo della cooperativa che ne possa essere proprietario, dipende dalla vocazione del territorio e da come si vuole lavorare su quella comunità per rilanciarlo. Per noi è fondamentale che la norma (che la Regione, mi auguro, quanto prima si appresti a legiferare) abbia una flessibilità rispetto ai territori che la nostra regione rappresenta. Pensiamo che sia fondamentale farlo in tempi più brevi possibili perché c’è una richiesta, c’è una necessità, ed è anche un modo per investire e dare speranze alle nostre realtà che soffrono, quasi sempre, di grossa desertificazione, infatti, ne parlavamo prima di iniziare, sono poche le realtà nelle zone interne che riescono ancora a mantenere un vissuto di qualità credibile, purtroppo perché tanti vanno via. Pensiamo che delle volte uno strumento imprenditoriale (perché poi si tratta di creare



Consiglio Regionale della Campania

VI COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Istruzione e Cultura, Ricerca Scientifica, Politiche Sociali)

X LEGISLATURA

Resoconto Integrale n.47

25 febbraio 2019

un nuovo strumento imprenditoriale) che raccolga le istanze dei territori come questo possa essere utile per dare l'opportunità per reinvestire in quelle realtà.

L'esperienza generale nazionale ci porta a dire che non ci sono grosse leggi in giro, sono più preciso, noi vorremmo che in Campania, (infatti abbiamo prodotto una serie di emendamenti su cui poi l'avvocato Della Vecchia magari entrerà più nel merito), avessimo la capacità di varare una legge di qualità migliore rispetto alle altre regioni, lo dico perché ci siamo confrontati chiaramente lavorandoci a livello nazionale, altrimenti rischia di essere un'opportunità buttata a mare. Per quanto ci riguarda, come la consigliera Ricchiuti sa benissimo, perché si interfaccia soprattutto con la nostra direttrice con continuità, noi siamo a disposizione per poter contribuire in modo fattivo alla stesura definitiva della norma, sperando che (questo lo dico perché noi insieme ai colleghi Catalano e Scognamiglio, sia anche sul tavolo della "Consulta regionale per la cooperazione" -ex lr.n.37/2012-, in questa ultima fase, perché è in scadenza e vi auguro tutto il bene possibile), acquisti dopo anni in cui è stata un po' in disparte una considerazione maggiore da parte dell'istituzione Regione perché questa cosa l'abbiamo sofferta, siamo riusciti a far istituire la Consulta ma abbiamo difficoltà a farla decollare e ci auguriamo che la "cooperazione di comunità" possa diventare un elemento di rilancio anche di collaborazione privato-istituzione su queste tematiche.

Grazie.

PRESIDENTE: Grazie.

Credo che per dare continuità anche al discorso già introdotto, la parola all'avvocato Della Vecchia Tonj.

Prego.

DELLA VECCHIA (Capo Ufficio Legislativo Nazionale Confcooperative): Grazie, mi presento brevemente, io sono il sistema Confcooperative, ho la responsabilità del servizio legislativo nazionale e su queste tematiche Confcooperative lavora nell'ambito dell'alleanza delle cooperative italiane, in un coordinamento legislativo unico che è nazionale ed anche territoriale e che comprende non solo "Confcooperative" ma anche la "Lega delle Cooperative" e "l'Associazione Generale delle cooperative Italiane (AGCI)", quindi, non parlo a nome dei colleghi, però, in qualche modo cerco di portare un contributo informativo che almeno sul piano del dibattito nazionale è molto avanzato dal punto di vista della condivisione dei temi.

È importante, secondo noi, registrare alcuni avanzamenti del dibattito sulla "cooperativa" e sulla "cooperativa di comunità" che, per ragioni esclusivamente cronologiche, la proposta di legge non registra. In primo luogo un bilancio fortemente negativo della legislazione regionale sinora varata in sette-otto regioni, da ultimo la Sicilia, ispirandosi in alcuni casi ad un impianto legislativo che non ha funzionato proprio nei fatti, non ha promosso cooperazione o addirittura non ha consentito alla cooperazione esistente o a quella nascente di fregiarsi del titolo di "cooperazione di comunità". L'altro grande tema da registrare è il sorpasso della legislazione nazionale rispetto ad alcuni temi che la "cooperazione di comunità" vuole affrontare, abbracciare ed elaborare, e cioè la grande riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale in particolare che su tutte quelle tematiche di interesse generale



Consiglio Regionale della Campania

VI COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Istruzione e Cultura, Ricerca Scientifica, Politiche Sociali)

X LEGISLATURA

Resoconto Integrale n.47

25 febbraio 2019

propone agli imprenditori sociali e ai operatori un modello molto più funzionale e auspicabilmente agevolato, qualora sopraggiungessero tutte le autorizzazioni comunitarie a quel regime.

In ultimo il dibattito all'interno del movimento cooperativo che ha registrato un avanzamento notevole anche in vista del varo di tavoli per la riforma dell'ordinamento cooperativo che il Ministero dello Sviluppo economico e il Ministero del lavoro, (Ministero unico al momento), ha già indetto convocando le rappresentanze cooperative e l'alleanza delle cooperative arriva a questo appuntamento avendo sviscerato un po' tutta una serie di temi riguardanti "la cooperazione di comunità". Registrando queste novità si arriva a due posizioni critiche forti sulla proposta di legge, ovviamente ripeto, sono novità che non potevano essere registrate, quindi, le critiche sono quasi necessitate, e poi si tradurranno in due proposte di emendamento. La prima critica riguarda la nozione stessa di "cooperazione di comunità". La proposta di legge in esame registra quello che al momento in cui è stato presentato era il carattere acerbo della riflessione, infatti, ha una natura anfibia, l'articolo 2, comma 1 recita: *La Regione, riconosce il ruolo e la funzione della cooperazione di comunità* "una cooperativa di comunità" con un oggetto di cui alla lettera a) e "una cooperativa di cui all'oggetto" alla lettera b) completamente diverse non soltanto dal punto di vista dell'oggetto sociale ma proprio della struttura, della causa giuridica dell'Istituto, (per utilizzare termini giuridici nel senso stretto), quindi, siamo proprio all'essenza dell'Istituto. La "cooperativa di comunità" con quella visuale nasceva anfibia,

praticamente con due nature assolutamente distinte.

Riteniamo, invece, che sia possibile, oggi, costruire una figura coerente, con una causa giuridica e una funzione sociale unica, tutta incentrata su quello che almeno per sommi capi è individuato alla lettera in cui si parla dei territori svantaggiati. La "cooperativa di comunità" si caratterizza per l'operatività prevalente oltre che per la sede, ma per l'operatività prevalente in territori svantaggiati ed è questo che fa la differenza specifica, che giustifica una nuova legislazione e che consente l'ancoraggio delle legislazioni regionali ad un disegno legislativo quadro, comunque un disegno legislativo nazionale che collega a questo il riconoscimento di regime speciale.

Quali territori svantaggiati? Poi qui si apre il dibattito, di sicuro e precipuamente i territori e i comuni che insistono in aree interne, cioè in aree individuate ai sensi della -Strategia sulle aree interne e in piccoli comuni svantaggiati- così come definite dalla recente legislazione sui piccoli comuni, quindi non piccoli comuni *tout court* ma la categoria dei piccoli comuni svantaggiati. Oltre a questo, ovviamente, ogni Regione riteniamo debba avere la possibilità di individuare territori svantaggiati anche in altre aree diverse, ciò che proponiamo è un provvedimento della Giunta regionale che perimetri dei territori caratterizzati dallo svantaggio, ma ciò che conta è la connotazione causale della "cooperativa di comunità" che si caratterizza e si differenzia dalle altre specie di cooperativa pur non essendo un tipo nuovo, quindi, non smentisco ovviamente quanto detto dal presidente Borea, cioè, la "cooperativa di comunità" non deve essere un nuovo soggetto, un nuovo status che può



Consiglio Regionale della Campania

VI COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Istruzione e Cultura, Ricerca Scientifica, Politiche Sociali)

X LEGISLATURA

Resoconto Integrato n.47

25 febbraio 2019

concorrere con altri status, ad esempio con la cooperazione sociale, come diceva il collega. Questo è il primo tema, quindi, aggiornare la nozione sulla base di questa precisazione causale e ovviamente poi corredare questa precisazione di eventuali altre precisazioni; a livello nazionale siamo arrivati ad un equilibrio prevedendo, oltre che lo svolgimento prevalente in un territorio svantaggiato anche se non in via principale, lo svolgimento di attività di interesse generale tipicamente definite, e con questo, ci riferiamo alla riforma dell'impresa sociale che individua una serie di attività.

Ovviamente la riforma dell'impresa sociale richiede lo svolgimento quasi esclusivo, cioè in via principale, di quelle attività di interesse generale, qui soddisfacendosi un interesse generale nello svolgimento dell'attività d'impresa in un'area fortemente difficoltosa non dovrebbe richiedersi lo svolgimento in via principale, però, l'importante è che ci sia un minimo di attività che tra l'altro per l'esperienza che vediamo per le poche cooperative comunitarie già sorte nell'arco appenninico, tutte svolgono servizi per la comunità, o ai sensi della disciplina nazionale sull'impresa sociale o comunque servizi economici di interesse generale ai sensi della disciplina euro-unitaria.

Proporremo quindi degli emendamenti congeniali con questo.

L'altro tema critico riguarda la base sociale. La proposta di legge si ispira a progetti di legge già varati in altre regioni che, nella sostanza, ancorano i requisiti di composizione della compagine sociale alla popolazione o ad una data percentuale della popolazione residente. Senza entrare nel merito e nell'ispirazione ideologica che è sottesa, questo espediente non funziona, cioè

è l'espediente che impedisce nella sostanza la promozione di nuova cooperazione di interesse generale o addirittura l'opportunità, la convenienza che le cooperative, di fatto di comunità esistenti, assumono lo status. Salvo in casi veramente molto sporadici e connotati politicamente, è difficile che una cooperativa, un'impresa diventi l'impresa del comune o comunque del territorio comunale; alcune componenti del movimento cooperativo criticano anche che ci sia questa ispirazione ideologica alla base di questo requisito.

Pertanto, essendo risolto il problema della nozione e della sua restrittività, della sua precisa delimitazione dal punto di vista della causalità giuridica, non si richiede più un intervento forte e drastico sulla qualificazione della compagine, e, quindi, è sufficiente che la cooperativa operi prevalentemente in quel dato territorio, peraltro poi la legge nazionale risolverà anche il problema dal punto di vista dell'operatività prevalente, infatti ci sono una serie di modelli già in atto rispetto ad altri sistemi. È sufficiente quindi che lo Statuto, quindi, l'atto costitutivo dell'impresa prefiguri una forma di collegamento dei lavoratori e dei soci all'impresa stessa. Beninteso, perché vi sia operatività prevalente va da sé che la base sociale e la forza lavoro dell'impresa si ancorino al territorio o nella forma classica della residenza o nella forma del domicilio o, comunque, dell'interesse collegato all'attività economica, poi, dipende dalla tipologia di cooperativa perché non si può pretendere che una semplice cooperativa di utenza, ad esempio, richieda necessariamente la residenza quando in realtà potrebbe soddisfare i bisogni delle seconde case, svolgere comunque servizi per



Consiglio Regionale della Campania

VI COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Istruzione e Cultura, Ricerca Scientifica, Politiche Sociali)

X LEGISLATURA

Resoconto Integrale n.47

25 febbraio 2019

la comunità e non realizzare mai quel presupposto. Noi siamo convinti che essendo ormai ristretto e preciso il requisito causale non sia più necessario, come avveniva in altre legislazioni regionali, arrivare a mettere paletti sulla compagine. Poi ci sono tutta una serie di altri profili ma non decisivi, questi sono i temi critici fondamentali, cerchiamo di portare questa posizione, ripeto, come alleanza delle cooperative a livello nazionale nei tavoli di riforma dell'ordinamento cooperativo. Dal punto di vista delle informazioni a tutto tondo mi pare che ci siamo, poi su altri aspetti correremo la proposta degli emendamenti di una adeguata motivazione, però non mi dilungo oltre; ovviamente se ci sono delle domande siamo disponibili a rispondere.

PRESIDENTE: Grazie.

Mario Catalano, Legacoop Campania.

CATALANO (Presidente Legacoop Campania): Innanzitutto grazie al Presidente Amabile per l'invito, voglio ringraziare soprattutto la consigliera Ricchiuti per aver avuto la sensibilità di intervenire in una materia che è ancora in parte inesplorata. Legacoop in larga parte condivide l'intervento di Confcooperative e anche noi abbiamo preparato delle osservazioni, di concerto con il nostro responsabile nazionale che oggi però non è con me, che vanno più o meno nella stessa direzione. In buona sostanza noi ci troviamo di fronte ad una materia sulla quale si sta legiferando in alcune regioni, in maniera purtroppo non omogenea, rispetto alla quale non esiste una legge quadro nazionale che invece potrebbe risolvere una serie di problematiche. Segnalo che nel mese di marzo del 2018 è stata presentata una proposta di legge nazionale il cui iter, però,

è ancora fermo, e sul quale i livelli nazionali dell'alleanza delle cooperative italiane sta tentando di intervenire.

La legge proposta dalla consigliera Ricchiuti, rispetto alla quale abbiamo già avuto modo di discutere in un convegno a Novi Velia, presenta degli spunti molto interessanti ed è un utile strumento di lavoro soprattutto nell'ottica di far nascere questo tipo di cooperazione nelle aree interne. Noi, per la verità, già qualche tempo fa, chiedemmo di considerare la "cooperativa di comunità" come uno strumento che andava sicuramente usato nelle aree interne, soprattutto per contrastare processi di spopolamento ma che trovava ragion d'essere anche in alcune zone disagiate che potevano individuarsi anche all'interno dei quartieri delle grandi città. In ogni caso voglio illustrare le osservazioni per scendere immediatamente nel concreto, poi vi consegnerò un documento alla fine del mio intervento.

PRESIDENTE: Vi daremo anche un termine.

CATALANO (Legacoop): Bene, anche perché sarei interessato a vedere le osservazioni delle altre centrali, magari concordiamo un testo unitario.

PRESIDENTE: Anche noi abbiamo interesse ad avere alla fine un quadro il più chiaro possibile.

Prego.

CATALANO (Legacoop): Per quanto riguarda l'articolo 3, sulle definizioni non abbiamo presentato osservazioni; sull'articolo 2, trovo molto stimolante le cose che diceva Della Vecchia di Confcooperative, però, abbiamo cercato di spalmare un po' questo concetto all'interno dei vari articoli, in particolare all'articolo 3, alla fine del comma 3, dove si fa riferimento



Consiglio Regionale della Campania

VI COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Istruzione e Cultura, Ricerca Scientifica, Politiche Sociali)

X LEGISLATURA

Resoconto Integrato n.47

25 febbraio 2019

al regolamento regionale inseriamo una dicitura nella quale diciamo che “le cooperative di comunità” rendicontano annualmente, cioè, in questo regolamento si regolano le modalità di rendicontazione annuale sia ai soci che alla comunità di riferimento, delle attività svolte nell’interesse della comunità. Proprio per sottolineare la funzione innovativa di queste cooperative, che oltre ad avere una funzione di mutualità interna e, quindi, oltre ad operare ad esclusivo vantaggio dei soci, si pongono statutariamente l’obiettivo di operare a vantaggio della comunità all’interno della quale operano, che ne danno rendiconto attraverso, ad esempio, dei bilanci sociali o forme di rendicontazione che sono previsti dalla legislazione sull’impresa sociale. All’articolo 4 vogliamo estendere la possibilità di aderire alla “cooperativa di comunità” dei residenti (e questo soprattutto nelle aree interne) gli ex residenti emigrati in altri comuni, che sono i soggetti che potrebbero essere interessati a ritornare o comunque a vedere uno sviluppo della comunità rispetto alla quale sono stati costretti ad allontanarsi; modificare al comma 2 dove c’è, (a mio giudizio una ripetizione,) perché noi diciamo alla lettera b) le persone giuridiche, alla lettera c) associazioni e fondazioni, mentre bisognerebbe unificare le lettere b) e c) ed inserire le persone giuridiche, comprese le associazioni riconosciute, perché devono comunque avere un riconoscimento, e poi, infine, chiediamo la soppressione del comma 3. Non riteniamo che il riferimento alla popolazione possa essere un elemento distintivo delle “cooperative di comunità”, è chiaro che una cooperativa di comunità, soprattutto quando si propone di associare degli utenti, si potrebbero addirittura pensare

alle “cooperative di comunità” che intervengono nella gestione di acquedotti, reti idriche soprattutto nelle zone dove queste risorse sono auto-prodotte; a quel punto è necessario avere un’adesione massiccia. Le “cooperative di comunità” rispetto alle quali noi abbiamo sviluppato delle esperienze in Campania sono cooperative di lavoro che, sostanzialmente, associano le persone che poi sono in grado di sostenere anche come stipendio, fermo restando che statutariamente scelgono di operare anche nell’interesse della comunità e ne danno rendiconto attraverso un bilancio sociale che viene presentato dalla comunità o addirittura al comune.

Va bene la possibilità per i comuni di essere soci delle “cooperative di comunità”, però, anche qui bisogna stare attenti perché se noi identifichiamo la “cooperativa” con “la comunità” andiamo a fare una forzatura che secondo me è pericolosa perché chi rappresenta la comunità è l’amministrazione comunale, il Consiglio comunale eletto, mentre la cooperativa non può pretendere di svolgere quel ruolo in quanto può dare una mano a quella comunità, ma non sostituirsi agli organi eletti.

Infine all’articolo 5 ci è sembrava una bella suggestione perché (di suggestioni stiamo parlando) sono forme in via di sperimentazione, tra l’altro operano nei settori più disparati, nell’agricoltura sociale, nei servizi alla persona e non necessariamente devono essere cooperative sociali, difatti, molte scelgono di essere cooperative sociali ma sono cooperative di utenti o cooperative di servizi. Io, oggi, sono accompagnato da Anna Ceprano che segue specificamente la questione delle cooperative di comunità a Legacoop Campania, ma riceve anche delle



Consiglio Regionale della Campania

VI COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Istruzione e Cultura, Ricerca Scientifica, Politiche Sociali)

X LEGISLATURA

Resoconto Integrale n.47

25 febbraio 2019

cooperative sociali che, in qualche modo, hanno a che fare con le “cooperative di comunità” ma non sono esattamente la stessa cosa perché sono regolate da una legge che è la n.381/1991. Probabilmente con le “cooperative di comunità” quando si interverrà con una legge nazionale, (che è necessaria), bisognerà fare attenzione a renderle coerenti con la riforma del Terzo settore, e, forse, se facciamo una riflessione supplementare anche noi, sulla legge regionale si potrebbe fare qualcosa del genere. In ogni caso abbiamo inserito al comma 1 dell’articolo 5 un’altra lettera dove diciamo che per il raggiungimento dei fini sociali è possibile anche operare nel riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Ci sembrava una bella suggestione legare anche a questo settore la “cooperativa di comunità”, infatti noi abbiamo delle esperienze sul territorio di cooperative e consorzi che operano sulla gestione di beni confiscati dove gestiscono degli orti sociali, terreni che vengono restituiti alla collettività e, quelli, potrebbero essere degli esempi di “cooperativa di comunità”; così come al comma 2 quando si parla di questi progetti integrati, favoriti dall’amministrazione regionale, aggiungere alla lettera e) che questa norma può regolare l’emanazione di bandi per la costituzione di “cooperative di comunità” che presentino progetti di riutilizzo in comodato gratuito di immobili in disuso di proprietà regionale.

Queste, sostanzialmente, sono le osservazioni che volevo presentare oggi, in ogni caso sicuramente chiederemo a Confcooperative e alle altre centrali cooperative un confronto per arrivare ad un testo condiviso anche di eventuali emendamenti, poi, chiaramente, sarà il legislatore a disporre questa legge come

dovrà andare. Un’ultima cosa (che c’entra poco con la riunione di oggi), io volevo sollecitare le forze politiche presenti ad un migliore funzionamento della “Consulta regionale per la cooperazione”. Questo è uno di quegli argomenti che avremmo dovuto discutere anche in quella sede, però purtroppo, la Consulta è stata insediata e sono sei mesi che non veniamo più convocati e non è stato approvato un regolamento né per il funzionamento né per la gestione delle azioni di sostegno alla cooperativa. Io credo che la “Consulta” sia uno strumento importante e possa essere un valido sostegno a tutta l’attività, alla legislazione regionale. Noi già siamo in una situazione nella quale lo Statuto della Regione Campania dopo le modifiche del 2015 non fa più riferimento all’articolo 45 della Costituzione che prevede la cooperazione come il tipo di impresa da sostenere, non vorremmo che questa “Consulta”, che è l’unico strumento che rimane alla cooperazione per avere un’interlocuzione stabile con l’amministrazione regionale venga affossato per volontà di chi la dirige.

PRESIDENTE: Qualcuno chiede la parola? Prego Cirillo.

CIRILLO (M5S): Volevo sapere esempi di cooperative in cui è presente il comune come socio, che tipo cooperative sono; esempi pratici.

CATALANO (Legacoop): I comuni possono avere delle quote di società in alcuni casi..

PRESIDENTE: Non lo ritenevo utile..

CATALANO (Legacoop): Io non ritenevo utile l’identificazione piena della cooperativa con la comunità perché la cooperativa è un’impresa, la comunità invece è governata con altri metodi, anche se



Consiglio Regionale della Campania

VI COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Istruzione e Cultura, Ricerca Scientifica, Politiche Sociali)

X LEGISLATURA

Resoconto Integrato n.47

25 febbraio 2019

la “cooperativa di comunità” ha molte volte una forte coesione.

PRESIDENTE: Possono sorgere anche profili di incompatibilità con i componenti.

CATALANO (Legacoop): Ci sono profili di incompatibilità nel momento in cui il comune dà degli affidamenti discrezionali alla “cooperativa di comunità”, però, molti comuni chiedono di essere soci della “cooperativa di comunità” ed esprimere una figura di un consigliere d’amministrazione o magari di un sindaco, di un revisore, insomma, di una funzione di controllo. Il comune può anche scegliere di essere socio sovventore, che è una forma di socio che all’interno delle cooperative che mette dei capitali, però, non può comunque avere la maggioranza nella gestione della cooperativa perché la stessa spetta alle categorie di soci ordinari. Questo è da definire, quello che invece dicevo io riguardava il rapporto con la popolazione perché quando ci avviciniamo a cooperative che hanno una forte presenza di popolazione residente rischiamo di andare a creare un’identificazione della cooperativa con l’amministrazione comunale che, poi, diventa impropria. Andiamo quindi a sopravvalutare lo strumento della cooperativa e soprattutto a rendere impossibile, di fatto, l’azione della cooperativa perché come esistono maggioranze e minoranze all’interno di un’amministrazione pubblica, si potrebbero creare anche all’interno della cooperativa con problemi di funzionamento.

DELLA VECCHIA (Confcooperative): Se è possibile su questo tema, infatti una delle nostre proposte è anche chiarire l’eliminazione del proponente pubblico, all’articolo 1, promosso da soggetti pubblici, ci sono più profili che entrano in

considerazione. Un ente pubblico, quindi, non solo il comune, può, al pari degli altri soggetti dell’ordinamento, associarsi in cooperative se è portatore del bisogno per cui la cooperativa nasce, cioè che è soddisfatto dalla cooperativa. Uno dei più grandi esempi di “cooperazione di comunità” effettivamente esistente, che purtroppo non insistono nel Mezzogiorno ma riguardano le cooperative elettriche dell’arco Alpino che hanno elettrificato i territori in difficoltà, tutta una serie di territori, cioè, noi, del sistema Confcooperative, ne conosciamo una quarantina di questi esempi molto virtuosi, che risalgono perlomeno a fine ‘800, inizio ‘900, ebbene lì tutte queste cooperative sono partecipate dal comune, ma il comune partecipa come socio cooperative utente e ha le stesse prerogative degli altri soci cooperatori. Da questo punto di vista il comune è alla pari quei altri enti privati, perché contratta con le stesse prerogative, ovviamente, poi, ci sono condizioni particolari perché ci sta il tema dell’illuminazione pubblica, però lì non puoi impedire né l’ingresso in cooperative, visto che lo Stato ha fallito, ha fallito il mercato, questa è anche un po’ la logica della “cooperazione di comunità” intervenire laddove falliscono gli enti, dove non c’è solo il fallimento del mercato ma c’è soprattutto il fallimento del pubblico. Questo è il primo tema.

Secondo tema, oggi la disciplina sull’impresa sociale entro il cui alveo si propone di inserire questa discussione già considera quell’eventualità e si preoccupa, si preoccupa fortemente, al punto tale non solo da impedire alle pubbliche amministrazioni anche quando sono economiche, quindi non soltanto gli enti pubblici territoriali,



Consiglio Regionale della Campania

VI COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Istruzione e Cultura, Ricerca Scientifica, Politiche Sociali)

X LEGISLATURA

Resoconto Integrato n.47

25 febbraio 2019

l'assunzione di uno status imprenditoriale di impresa sociale, ma di impedire che le pubbliche amministrazioni abbiano il controllo e di più impedire che il soggetto nominato dalle pubbliche amministrazioni possa esprimere la presidenza. C'è quindi nell'ordinamento già tutta questa preoccupazione, se si va a finire in quell'alveo dell'impresa sociale le garanzie civilistiche nazionali già blindano e prevengono questo rischio.

Poi c'è un altro tema, anche la figura del socio finanziatore, socio sovventore, a seconda dei casi, rischia di incrociare le difficoltà, gli ostacoli che oggi sta ponendo a questo intervento di aiuto il testo unico sulle società partecipate. Noi abbiamo tutta una serie di problemi, abbiamo cooperative partecipate dagli enti pubblici, comuni ma soprattutto le regioni, grandi cooperative agricole del nord sono partecipate dalle Regioni, in taluni casi nella figura anomala del socio cooperative, ancora dobbiamo capire come e perché, però, sono partecipazioni risalenti ad un'epoca in cui tutte queste distinzioni non si facevano. C'è quindi questo problema, in ogni caso però il dibattito sulla "cooperazione di comunità", secondo noi, deve approcciarsi all'eventualità della relazione con il pubblico in maniera sanamente scettica, evitando meccanismi di promozione, evitando meccanismi di incidenza, coinvolgimento, e questa è una delle ragioni per cui il modello dell'impresa sociale, che molto probabilmente prevarrà, a prescindere da questa iniziativa, nel senso che se la legge nazionale pone quel vincolo civilistico, pazienza, poi le Regioni ne terranno conto, però, secondo me, ne terranno conto in maniera ragionevole e sana.

PRESIDENTE: Prego.

RICCHIUTI (L'Italia è Popolare): Grazie Presidente.

Innanzitutto volevo ringraziare i soggetti che oggi hanno partecipato alle audizioni e che, quindi, hanno raccolto l'invito a supportarci nella stesura di un testo quanto più condiviso ma soprattutto quanto più rispondente e adeguato alle trasformazioni che il mondo della cooperazione sociale sta subendo in questi ultimi mesi. Ritengo effettivamente opportuni, ma soprattutto utili, i suggerimenti che sono venuti da un punto di vista tecnico sulla definizione di "cooperativa di comunità". Come è stato già anticipato da chi ha relazionato in materia, questa proposta di legge nasce ovviamente in un quadro normativo completamente assente e carente perché non avevamo come riferimento una normativa nazionale, o meglio tenevamo una bozza, una proposta che è ancora in itinere e in corso di discussione alla Camera su un quadro di "cooperativa di comunità" al quale si tentava e si tenta ancora oggi di dare una definizione ancorata il più possibile a quelle che sono le esperienze già in atto in alcune regioni.

Sostanzialmente ho avuto come riferimento questa bozza di normativa nazionale e di alcune leggi regionali in materia che, in qualche modo, hanno cercato di tamponare e sopperire alla carenza di un quadro generale. Ovviamente la proposta non era esaustiva né tantomeno era la panacea delle difficoltà che le associazioni di categoria riscontrano tutti i giorni, quotidianamente, con lo strumento della "cooperativa di comunità". La difficoltà, anche registrata, in Campania è quella di coordinare questa definizione, o meglio questo strumento di "cooperativa di comunità" all'interno di un quadro già presente con una legge regionale sulla



Consiglio Regionale della Campania

VI COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Istruzione e Cultura, Ricerca Scientifica, Politiche Sociali)

X LEGISLATURA

Resoconto Integrato n.47

25 febbraio 2019

cooperazione sociale, e quindi evitare sovrapposizioni o ripetizioni, ma allo stesso tempo garantire alla “cooperazione di comunità” un quadro specifico, dettagliato, che vada a distinguere la “cooperazione di comunità” rispetto alla cooperazione sociale o generale.

Colgo ovviamente con interesse la relazione svolta soprattutto dall’avvocato Della Vecchia che è sceso sul dettaglio per quanto riguarda i due punti nodali della proposta di legge, cioè quello di effettivamente capire se vogliamo andare nella direzione del dibattito nazionale sull’impresa sociale, e quindi già proporre una legge regionale che guarda a questa innovazione ed essere anche qui pionieri nella legislazione regionale, e ritengo sicuramente che vada fatta dalla Commissione e in modo particolare da me, alla luce delle osservazioni che sono state fatte, una riflessione più critica sull’aspetto della “cooperativa di comunità” proprio come definizione, come qualificazione.

Lo stesso dicasi ovviamente sul concetto della composizione della base sociale, quindi, sicuramente queste osservazioni, queste proposte verranno tenute in debita considerazione.

Voglio semplicemente aggiungere che il concetto della possibilità di far entrare nella “cooperazione di comunità” anche soggetti o soci pubblici nasceva dall’esigenza di vedere questi soggetti, soprattutto nelle piccole realtà, che essendo più vicini alle comunità potevano in qualche modo aiutarle, spingerle e spronarle a costituire la cooperazione ma non ad essere i protagonisti della cooperazione stessa, proprio per evitare quelle distorsioni e deformazioni che voi avete ben esplicitato prima. Soprattutto nelle piccole realtà dove molto spesso, come diceva Mario Catalano prima, c’è una forte

connessione tra il soggetto pubblico e la comunità stessa di riferimento, però ripeto, l’intento, la volontà era quella di far supportare il nascere delle cooperative ma non diventare il soggetto in qualche modo che controllasse la cooperativa. Era anche perché ci sono delle amministrazioni pubbliche che hanno supportato delle “cooperative di comunità”, (mi riferisco a qualche esperienza fatta in Puglia) dove oggettivamente il comune è stato l’Ente che ha promosso queste esperienze anche in alcuni casi meritori e lodevoli. Questo non significa tornare ad una forma di commistione pubblico-privato perché non è nel mio interesse.

Un’ultima cosa, io ho cercato, questo per rispondere all’appello che faceva anche Catalano sulla Consulta della cooperazione, di trovare un riferimento sulla tale Consulta che io volevo in qualche modo audire come soggetto giuridico, però, è stato un po’ complicato capire i riferimenti, anzi su questo Presidente mi permetto di dire se magari ci supportate anche voi per i trovare il bandolo di questa “Consulta della cooperazione” perché io ho provato dato che non so neanche chi è il Presidente.

BOREA (Concooperative): Nicola Marrazzo.

RICCHIUTI: Il Presidente della III Commissione.

(Intervento fuori microfono)

RICCHIUTI: Va bene.

BOREA (Concooperative): In realtà noi, come ACI fra l’altro, abbiamo prodotto da tempo la proposta fondamentale che sarebbe il regolamento che va approvato in Giunta altrimenti la Consulta rimane morta, mentre è uno strumento fondamentale per tanti motivi.



Consiglio Regionale della Campania

VI COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Istruzione e Cultura, Ricerca Scientifica, Politiche Sociali)

X LEGISLATURA

Resoconto Integrato n.47

25 febbraio 2019

RICCHIUTI: Presidente, l'unica cosa, visto che comunque su alcune definizioni, cioè sull'ambito dell'operatività della comunità mi è parso di capire che la Legacoop voglia estendere un po' la "cooperativa di comunità" anche ad aree cosiddette periferiche di grandi città o di metropoli, mentre la Confcooperative mi sembra più su una posizione legata al discorso delle aree svantaggiate intese come aree interne e comunque che hanno determinati requisiti, se è possibile avere una posizione abbastanza univoca, magari colgo l'invito che voi stessi ci avete proposto, quello di fare una relazione unitaria che tenga conto di tutti gli spunti che singolarmente avete espresso, però, magari unitariamente, così diventa un documento di tutta la parte associativa, corporativistica e non una presa di posizione di Legacoop piuttosto che di Confcooperative. Mi è sembrato di capire che c'è una divergenza su questo aspetto, almeno così ho registrato.

CATALANO (Legacoop): Non abbiamo avuto tempo, (per colpa nostra chiaramente), di confrontarci in maniera puntuale, resta da capire che cosa intende Confcooperative quando parla di altri territori e di avere svantaggiati in generale. Una "cooperativa di comunità" può essere anche una cooperativa che opera in un quartiere particolare, su questo anche al nostro interno c'è un dibattito perché le cooperative sociali che nascono con una legge specifica dicono per quanto riguarda l'intervento sui soggetti svantaggiati e l'assistenza sociale quello è il nostro compito istituzionale, non c'è bisogno della "cooperativa di comunità" per fare quelle cose.

Mi pongo, però, il problema se una cooperativa lavora in un territorio difficile,

anche in un quartiere di una grande città e all'interno di quel territorio vuole svolgere una funzione di natura comunitaria, questo è possibile?

Vogliamo limitare gli interventi di queste cooperative solamente ai piccoli comuni?

È un tema aperto. Su questo mi farà piacere conoscere l'orientamento.

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE: Noi raccogliamo tutti i suggerimenti, siccome nell'associarmi ai ringraziamenti che già ha fatto la consigliera Ricchiuti, anche io volevo ringraziare gli intervenuti. Volevo dirvi che, se siamo d'accordo, fissiamo un termine che può essere per voi che siete qui, di dieci giorni a partire da oggi, per farci pervenire delle ulteriori osservazioni scritte, se lo ritenete. Penso che in questo arco di tempo, che possiamo anche dilatare, perché abbiamo diversi momenti di audizioni con altri soggetti in quanto abbiamo iniziato stamattina con voi. Mi sono permesso di interrompervi perché la fase dell'audizione non è una fase di presentazione degli emendamenti. Noi recepiamo di buon grado, dal tenore degli interventi che hanno preceduto il mio, si è capito veramente che lo scopo della Commissione, ma del Consiglio regionale in genere, è quello di fare qualcosa che sia anche se non condiviso ma quantomeno ben accolto dai destinatari delle norme stesse che mettiamo in campo, e quindi è anche scopo nostro venire a questo risultato.

Voglio rappresentare anche ai colleghi, e noi ci siamo scontrati tante volte, che non dobbiamo dimenticare il riferimento normativo nazionale, laddove c'è il codice civile che, molte volte, è talmente stringente, per cui siamo stati costretti come Commissione ma anche come Consiglio



Consiglio Regionale della Campania

VI COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
(Istruzione e Cultura, Ricerca Scientifica, Politiche Sociali)

X LEGISLATURA

Resoconto Integrato n.47

25 febbraio 2019

regionale a vederci impugnate, parzialmente se non interamente, leggi che se sono eccessivamente creative o innovative possono far sorgere il sospetto che vogliono sostituirsi alla competenza del legislatore nazionale. Lo dico perché nell'intento di fare qualcosa che sia più utile e più rispondente anche alle esigenze che andiamo a verificare o che abbiamo già verificato e che conosciamo all'interno dei territori, delle comunità, rischiamo di mettere in campo uno strumento normativo che può essere anche bello e utile ma che, però, non è di competenza strettamente regionale perché la legislazione della quale dobbiamo occuparci, purtroppo, ha degli steccati e dei limiti circoscritti e non possiamo invadere un campo che non è il nostro.

Questo è anche il suggerimento che avanzo a voi, anche agli altri che verranno, perché a volte ci arrivano anche suggerimenti che sono condivisibili ma rischiano di mettere in discussione l'intero impianto normativo. È un appello che faccio anche ai colleghi perché ci sarà, terminata la fase delle audizioni, il momento degli emendamenti dei componenti della Commissione, fermo restando che c'è anche un momento ulteriore, che è quello del Consiglio regionale in cui ogni consigliere della Regione Campania può presentare ulteriori emendamenti.

I suggerimenti che voi ci verrete a rappresentare costituiranno il riferimento per tutti noi per cercare di pervenire ad un testo organico il più possibile, che possa rispondere a quelle che sono sia le intenzioni di partenza ma anche alle esigenze che ci verranno rappresentate durante le audizioni che faremo la settimana prossima, e credo anche l'altra ancora, in quanto le abbiamo divise in tre momenti.

Voi potete venire come osservatori se foste interessati, solo come osservatori ovviamente, non possiamo replicare ogni volta per ascoltare anche gli altri suggerimenti che verranno, ma le cose che ci direte voi e che ci saranno dette dagli altri saranno messe in rete, esaminabili da chiunque fino al momento della valutazione definitiva da parte della Commissione.

Io questo vi volevo dire altrimenti facciamo una discussione ma poi è e tutto spostato ad un momento successivo.

Se ritenete che i dieci giorni sono pochi, ripeto, siccome abbiamo questi momenti di audizione ancora da portare avanti li possiamo anche dilatare, possiamo anche dire quindici.

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE: Di modo che diamo dieci a tutti quanti.

(Intervento fuori microfono)

PRESIDENTE: C'è anche l'ufficio legislativo di supporto, se fate un buon lavoro noi vi ringraziamo perché ageverete anche il nostro lavoro.

Grazie per la partecipazione.

I lavori terminano alle ore 12,20.